

A stylized map of Europe is shown in a light green color, serving as a background for the text. The map includes the outlines of major landmasses and some internal borders.

DOCUMENTO FINALE DELLA TAPPA CONTINENTALE IN EUROPA

“Ecco, è bella una Chiesa umile che non si separa dal mondo e non guarda con distacco la vita, ma la abita dentro. Abitare dentro, non dimentichiamolo: condividere, camminare insieme, accogliere le domande e le attese della gente.”

(Papa Francesco)

Assemblea continentale europea: considerazioni conclusive

Al termine di quattro giorni di ascolto e di dialogo a partire dalle risonanze suscitate dal *Documento di lavoro per la Tappa Continentale* in seno alle Chiese da cui proveniamo, come Assemblea continentale europea ci rendiamo conto di aver vissuto una esperienza profondamente spirituale attraverso il metodo sinodale.

È questo il frutto per cui rendiamo grazie allo Spirito che ci ha guidati e che vogliamo qui condividere. Abbiamo approfondito le intuizioni che le comunità ecclesiali del nostro continente hanno maturato grazie al processo sinodale, così come le tensioni e gli interrogativi che le Chiese europee si trovano di fronte¹. Soprattutto ancora una volta abbiamo sentito il dolore delle ferite che segnano la nostra storia recente, a partire da quelle che la Chiesa ha inflitto attraverso gli abusi perpetrati da alcune persone nello svolgimento del loro ministero o incarico ecclesiale, per finire con quelle provocate dalla violenza mostruosa della guerra d'aggressione che insanguina l'Ucraina e dal terremoto che ha devastato Turchia e Siria.

Questo lavoro, che è stato ricco e appassionante, anche se non privo di problemi e difficoltà, ci ha permesso di guardare negli occhi la Chiesa che è in Europa, con tutti i tesori delle due grandi tradizioni latina e orientale che la compongono. Con una consapevolezza accresciutasi durante lo svolgimento dell'Assemblea, sentiamo oggi di poter affermare che la nostra Chiesa è bella, portatrice di una varietà che è anche la nostra ricchezza. Sentiamo di amarla ancora più profondamente, nonostante le ferite che ha inferto, per le quali ha bisogno di chiedere perdono per poter passare davvero alla riconciliazione, alla guarigione della memoria e all'accoglienza delle persone ferite. Siamo convinti che questi sentimenti riempiano il cuore anche di tutte le persone che a partire dal settembre 2021 si sono lasciate coinvolgere dal cammino del Sinodo 2021-2024.

Lungo i giorni di svolgimento dell'Assemblea abbiamo vissuto un'esperienza spirituale che ci ha condotto a sperimentare, per la prima volta, che è possibile incontrarci, ascoltarci e dialogare a partire dalle nostre differenze e al di là dei tanti ostacoli, muri e barriere che la nostra storia ci mette sul cammino. Abbiamo bisogno di amare la varietà all'interno della nostra Chiesa e sostenerci nella stima reciproca, forti della fede nel Signore e della potenza del suo Spirito.

Per questo desideriamo continuare a camminare in uno stile sinodale: più che una metodologia, lo consideriamo uno stile di vita della nostra Chiesa, di discernimento comunitario e di discernimento dei segni dei tempi. Concretamente desideriamo

¹ Di questo lavoro darà testimonianza un documento più articolato, che verrà inviato alla Segreteria generale del Sinodo come contributo per i prossimi passi del processo sinodale, a partire dalla redazione dell'*Instrumentum laboris* dell'Assemblea sinodale del prossimo ottobre. Insieme a molte informazioni sui nostri lavori e alle registrazioni di tutte le sessioni in plenaria, questo documento sarà disponibile sul sito dell'Assemblea Continentale di Praga, <https://prague.synod2023.org>, e nei siti delle Conferenze episcopali che vorranno renderlo pubblico nelle diverse lingue nazionali.

che questa Assemblea continentale non resti una esperienza isolata, ma diventi un appuntamento periodico, fondato sull'adozione generalizzata del metodo sinodale che permei tutte le nostre strutture e procedure a tutti i livelli. In questo stile sarà possibile affrontare i temi su cui i nostri sforzi hanno bisogno di maturare e intensificarsi: l'accompagnamento delle persone ferite, il protagonismo dei giovani e delle donne, l'apertura ad apprendere dalle persone emarginate...

Lo stile sinodale consente anche di affrontare le tensioni in una prospettiva missionaria, senza rimanere paralizzati dalla paura, ma traendone l'energia per proseguire lungo il cammino. Due in particolare sono emerse nei nostri lavori. La prima spinge a fare unità nella diversità, sfuggendo alla tentazione dell'uniformità. La seconda lega la disponibilità all'accoglienza come testimonianza dell'amore incondizionato del Padre per i suoi figli con il coraggio di annunciare la verità del Vangelo nella sua integralità: è Dio a promettere "Amore e verità s'incontreranno" (Sal 85,11).

Sappiamo che tutto questo è possibile perché lo abbiamo sperimentato durante questa Assemblea, ma ancor di più perché lo testimonia la vita delle Chiese da cui proveniamo. Pensiamo qui in particolare al dialogo ecumenico e interreligioso, la cui eco è risuonata con forza nei nostri lavori. Ma soprattutto crediamo che è possibile perché c'è di mezzo la grazia: costruire una Chiesa sempre più sinodale, infatti, è un modo per dare concretezza all'uguaglianza in dignità di tutti i membri della Chiesa, fondata nel battesimo che ci configura come figli di Dio e membri del corpo di Cristo, corresponsabili dell'unica missione di evangelizzazione affidata dal Signore alla sua Chiesa.

Siamo fiduciosi che il prosieguo del Sinodo 2021-2024 ci possa sostenere e accompagnare, in particolare affrontando a livello di Assemblea sinodale alcune priorità:

- approfondire la pratica, teologia ed ermeneutica della sinodalità. Abbiamo da riscoprire qualcosa che è antico e appartiene alla natura della Chiesa, ed è sempre nuovo. Questo è un compito per noi. Stiamo facendo i primi passi di un cammino che si apre via via che lo percorriamo;
- affrontare il significato di una Chiesa tutta ministeriale, come orizzonte in cui inserire la riflessione su carismi e ministeri (ordinati e non ordinati) e sulle relazioni tra di essi;
- esplorare forme per un esercizio sinodale dell'autorità, ovvero del servizio di accompagnamento della comunità e di custodia dell'unità;
- chiarire i criteri di discernimento per il processo sinodale e a che livello, da quello locale a quello universale, vanno prese le decisioni.
- prendere concrete e coraggiose decisioni sul ruolo delle donne all'interno della Chiesa e su un loro maggiore coinvolgimento a tutti i livelli, anche nei processi decisionali (decision making and taking);
- considerare le tensioni intorno alla liturgia, in modo da ricomprendere sinodalmente l'eucaristia come fonte della comunione;
- curare la formazione alla sinodalità di tutto il Popolo di Dio, con particolare riguardo al discernimento dei segni dei tempi in vista dello svolgimento della comune missione;
- rinnovare il senso vivo della missione, superando la frattura tra fede e cultura

per tornare a portare il vangelo nel sentire del popolo, trovando un linguaggio capace di articolare tradizione e aggiornamento, ma soprattutto camminando insieme alle persone invece di parlare di loro o a loro. Lo Spirito ci chiede di ascoltare il grido dei poveri e della terra nella nostra Europa, e in particolare il grido disperato delle vittime della guerra che chiedono una pace giusta.

Amare la Chiesa, la ricchezza della sua diversità, non è una forma di sentimentalismo fine a se stesso. La Chiesa è bella perché così la vuole il Signore, in vista del compito che le ha affidato: annunciare il Vangelo e invitare tutte le donne e tutti gli uomini a entrare nella dinamica di comunione, partecipazione e missione che costituisce la sua ragion d'essere, animata dalla perenne vitalità dello Spirito. Amare la nostra Chiesa europea significa allora rinnovare il nostro impegno per portare avanti questa missione, anche nel nostro continente, in una cultura segnata dalle tante differenze che conosciamo.

Affidiamo la continuazione del nostro cammino sinodale ai Santi Patroni e Martiri d'Europa!

Adsumus Sancte Spiritus!

Documento finale

1. Introduzione: l'esperienza dell'Assemblea continentale europea

1. L'Assemblea continentale europea si è riunita a Praga nell'ambito di un percorso iniziato nel 2021: il Sinodo 2021-2024, «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione». I frutti della prima fase del Sinodo, dedicata alla consultazione del Popolo di Dio, che ha coinvolto milioni di persone, sono stati sintetizzati nel *Documento di lavoro per la Tappa Continentale* (DTC). Questo è stato sottoposto alle nostre Chiese locali – come a quelle di ciascuno degli altri continenti – con l'obiettivo di raccogliere le loro risonanze e facilitare un dialogo tra le Chiese in Europa.

2. Era la prima volta in cui, in Europa, il Popolo di Dio – vescovi, sacerdoti, diaconi, consacrate e consacrati, laici e laiche – si riuniva per ascoltarsi reciprocamente e dialogare, in un clima di preghiera e di ascolto della Parola di Dio². Si è trattato di una esperienza nuova ed inattesa. Durante i giorni di lavoro, la gioia di far parte della Chiesa, che avevamo sperimentato nella tappa diocesana, è rifulsa e si è moltiplicata. Ciascuno ha potuto confrontarsi con realtà diverse da quella in cui vive e insieme abbiamo scoperto una comune adesione a Cristo. A volte sperimentiamo tensioni e

² CCEE e UCESM (Unione delle Conferenze Europee dei/Le Superiori/e Maggiori) hanno invitato le comunità di vita contemplativa del continente ad accompagnare il lavoro dell'Assemblea con la preghiera, in modo speciale con l'adorazione silenziosa continua.

incertezze, ma siamo consapevoli che, sulla base della fede nel Signore, possiamo continuare a camminare insieme. Al termine di quattro giorni di ascolto e di dialogo a partire dalle risonanze suscitate dal DTC in seno alle Chiese da cui proveniamo, come Assemblea continentale europea ci rendiamo conto di aver vissuto una esperienza profondamente spirituale attraverso il metodo sinodale. È questo il frutto per cui rendiamo grazie allo Spirito che ci ha guidati e che vogliamo qui condividere.

3. Abbiamo approfondito le intuizioni che le comunità ecclesiali del nostro continente hanno maturato grazie al processo sinodale, così come le tensioni e gli interrogativi che le Chiese europee si trovano di fronte. Questo lavoro, ricco e appassionante, anche se non privo di problemi e difficoltà, ci ha permesso di guardare negli occhi la Chiesa che è in Europa, con tutti i suoi tesori, a partire da quelli delle grandi tradizioni latina e orientale che la compongono. In questo percorso di ascolto re- ciproco, abbiamo capito che possiamo essere uniti nella diversità: *«Le diversità, che non mancano – per storia, cultura, tradizioni, contesti socio-religiosi –, costituiscono una grande ricchezza. Abbiamo sperimentato la bellezza del dialogo a 360 gradi, non solo Est e Ovest, ma anche Nord e Sud, non dimentichiamo: da Cipro e Malta ai Paesi nordici. Ci stiamo scambiando doni preziosi che generano fraternità e ci dispongono alla missione»* (Intervento libero di un invitato).

4. Con una consapevolezza accresciutasi durante lo svolgimento dell'Assemblea, sentiamo oggi di poter affermare che la nostra Chiesa è bella, portatrice di una varietà che è anche la nostra ricchezza. Sentiamo di amarla ancora più profondamente, nonostante le ferite che ha inferto, per le quali ha bisogno di chiedere perdono per poter passare davvero alla riconciliazione, alla guarigione della memoria e all'accoglienza delle persone ferite. Siamo convinti che questi sentimenti riempiano il cuore anche di tutte le persone che a partire dal settembre 2021 si sono lasciate coinvolgere dal cammino del Sinodo 2021-2024.

1.1. La composizione dell'Assemblea e l'organizzazione dei lavori

5. Le Chiese in Europa sono caratterizzate da una grande varietà linguistica, culturale e di riti. Complessivamente l'Assemblea era composta da 200 persone: 140 delegati dei 39 membri del CCEE (ciascuno poteva nominarne fino a un massimo di quattro), a cui si sono aggiunti 42 invitati, in rappresentanza della Segreteria generale del Sinodo, delle Commissioni del CCEE, e di una serie di istituzioni, reti, associazioni e movimenti della Chiesa cattolica attivi a livello continentale. Inoltre, ogni membro del CCEE ha scelto fino a un massimo di dieci delegati (per un totale di 269 partecipanti) che hanno partecipato ai lavori da remoto attraverso Internet e hanno dato il loro contributo nei lavori di gruppo online. Infine, a servizio dei lavori, erano presenti i componenti del Segretariato del CCEE e della Segreteria generale della Conferenza Episcopale Ceca, il Comitato redazionale del presente Documento e il Media Team⁴.

³ L'elenco completo dei partecipanti è disponibile nell'Allegato A.

⁴ Il programma dettagliato dei lavori è disponibile nell'Allegato B.

6. Ciascuna delegazione portava con sé il frutto del lavoro di preparazione, cioè delle reazioni al DTC raccolte in ciascuna Chiesa locale, a partire dagli interrogativi formulati al n. 106 del Documento stesso. Ciascuna Chiesa locale ha organizzato la raccolta delle reazioni al DTC nel modo più opportuno e appropriato alle circostanze.

7. I lavori dell'Assemblea continentale europea di Praga si sono svolti in cinque lingue (francese, inglese, italiano, polacco e tedesco). Dopo la sessione introduttiva, i lavori⁵ sono stati divisi in tre unità, ciascuna delle quali era strutturata come un'ampia conversazione spirituale: presa di parola delle delegazioni in assemblea plenaria; condivisione delle risonanze nei gruppi di lavoro; espressione e raccolta dei punti condivisi nuovamente in plenaria (resoconti dei gruppi e interventi liberi). I delegati che partecipavano da remoto sono stati suddivisi in gruppi che hanno lavorato su piattaforma, fornendo un resoconto dei loro scambi in un'apposita sessione.

8. Con una precisa scelta di trasparenza e allo scopo di facilitare una partecipazione più ampia possibile, tutte le sessioni plenarie dell'Assemblea continentale europea di Praga sono state trasmesse in streaming e le registrazioni restano disponibili sul canale YouTube dell'Ufficio Stampa del CCEE, alla pagina <<https://www.youtube.com/@CCEEMediaoffice/streams>>. Il testo dei contributi delle delegazioni, degli altri interventi, discorsi e omelie, così come i resoconti dei lavori di gruppo, sono disponibili sul sito ufficiale dell'Assemblea continentale europea, <<https://prague.synod2023.org>>. Da essi provengono le citazioni che punteggiano il presente Documento⁶, che intende così rappresentare la ricchezza e la vivacità dello scambio attraverso la voce diretta di coloro che vi hanno preso parte. Sono state scelte perché esprimono in modo concise, potente o preciso sentimenti condivisi anche da altri contributi, non per indicare l'adesione a una determinata posizione⁷.

9. Questo Documento è stato steso da un Comitato redazionale appositamente incaricato dalla Presidenza del CCEE, a partire dall'ascolto di tutti i contributi, resoconti e interventi presentati durante i lavori e sulla base dello schema suggerito dalla Segreteria generale del Sinodo. Una prima bozza è stata letta durante una delle sessioni dell'ultima giornata dei lavori, ottenendo l'approvazione da parte dell'Assemblea. Sono state quindi raccolte le reazioni e le proposte di emendamenti, sia durante la plenaria, sia tramite l'invio di testi scritti. Il Gruppo di redazione ha provveduto a esaminarle e a modificare il testo ove necessario, fino a dargli la forma definitiva.

10. Lo scopo del presente Documento è unicamente fornire un resoconto sintetico dei lavori dell'Assemblea continentale europea e offrire il contributo delle Chiese europee al dialogo a livello universale, in particolare in vista della stesura

⁵ Per quanto riguarda i membri del CCEE, si indica semplicemente il nome del Paese, salvo l'eparchia di Mukachevo, l'Ucraina (in cui si distingue tra Chiesa greco-cattolica e Chiesa latina), e le due Conferenze episcopali plurinazionali: Paesi nordici (Svezia, Danimarca, Norvegia, Finlandia, Islanda) e Conferenza episcopale internazionale dei santi Cirillo e Metodio (Serbia, Macedonia del Nord, Montenegro e Kosovo). Per le citazioni dai resoconti dei lavori di gruppo, si indica la lingua in cui hanno lavorato.

⁶ Nel considerare queste citazioni, bisogna tenere conto che spesso si tratta della traduzione in una delle cinque lingue di lavoro di un testo originariamente formulato in una diversa lingua.

⁷ <https://prague.synod2023.org/en/>

dell'*Instrumentum laboris* dell'Assemblea sinodale di ottobre 2023. Dà perciò voce alle principali intuizioni e alle consonanze registrate, ma anche alle divergenze e alle tensioni che non hanno mancato di emergere, in vista della individuazione delle priorità da sottoporre al discernimento dell'Assemblea sinodale in preparazione. Si tratta di un resoconto che l'Assemblea continentale europea ha riconosciuto come fedele al lavoro svolto. Il Documento non offre soluzioni o interpretazioni teologiche, ma intende presentare le tensioni che le Chiese locali hanno fatto emergere. Quindi non può essere interpretato come l'espressione di una posizione definitiva o l'indicazione di strategie operative delle Chiese europee su questioni che sono rimandate al discernimento delle successive fasi del processo sinodale.

11. Dopo aver rapidamente tratteggiato alcuni elementi fondamentali del contesto in cui vivono e operano le Chiese europee, in cui va collocata quindi anche l'Assemblea continentale di Praga, il testo proseguirà identificando sette intuizioni su cui fondare il cammino verso una Chiesa sinodale in prospettiva europea, e quindi sette tensioni da cui le Chiese europee si sentono interpellate per proseguire il loro percorso; si concluderà quindi con la formulazione di quelle che le Chiese europee considerano le priorità per il lavoro dell'Assemblea sinodale di ottobre 2023.

1.2. Alcuni tratti del contesto in cui si muovono le Chiese europee

12. Durante i lavori dell'Assemblea, siamo stati raggiunti dalla notizia del drammatico terremoto che ha colpito la Turchia meridionale e la Siria settentrionale il 6 febbraio 2023. Decine di migliaia di persone hanno perso la vita. Nella preghiera, l'Assemblea esprime la propria solidarietà a coloro che sono stati particolarmente colpiti dal terremoto.

13. Colpiscono profondamente l'Europa il dolore e la sofferenza per la guerra di aggressione scatenata contro l'Ucraina un anno fa. L'Assemblea si è sentita profondamente toccata dalla presenza di persone provenienti dalle regioni colpite. La situazione ha fatto emergere nuove domande: *«sarebbe bene, insieme alla Chiesa universale, riflettere su come mostrare Cristo in condizioni di guerra e post-belliche. Come raggiungere persone colpite dalla violenza e dallo stupro con la Buona Novella?»* (Ucraina, Chiesa latina).

14. Le Chiese europee sono profondamente colpite dalla crisi degli abusi sessuali e di altro genere. Si è sottolineato innanzi tutto che la voce coraggiosa delle vittime *«è andata al cuore di ciò che è necessario per la nostra Chiesa: la conversione»* (Irlanda). Poiché è in gioco la credibilità della Chiesa, è necessario affrontare sia i casi di abuso e le ferite che questi provocano, sia la questione della loro gestione da parte delle autorità ecclesiastiche.

15. L'esperienza sinodale si svolge all'interno del contesto peculiare che caratterizza le Chiese europee, a partire dalle diversità che la percorrono, creando anche tensioni fra le sue parti: tra Europa orientale e occidentale, eredità della divisione del continente in blocchi contrapposti alla fine del secondo conflitto mondiale, ma anche tra Nord

e Sud, tra Paesi di tradizione cattolica e altri in cui da secoli i cattolici o addirittura i cristiani rappresentano una minoranza. Tuttavia il lavoro dell'Assemblea restituisce un'immagine dell'Europa e delle Chiese europee assai più variegata dei tradizionali stereotipi di grandi blocchi omogenei contrapposti. Il pluralismo confessionale che da secoli caratterizza l'Europa rappresenta oggi il terreno su cui fioriscono iniziative ecumeniche di molti generi, a partire dall'ecumenismo della prassi.

16. Il contesto religioso dell'Europa contemporanea è segnato soprattutto dal fenomeno della secolarizzazione: *«la nostra ricca tradizione cristiana europea comporta anche un bagaglio che portiamo con noi in un contesto di marcata secolarizzazione. In questo contesto, dobbiamo aprire nuove strade al desiderio di “andare incontro a tutti con la lampada accesa del Vangelo”»* (Malta). *«Un atteggiamento negativo di condanna nei confronti del mondo e della società è sterile. Abbiamo molto da offrire al mondo, ma anche molto da ricevere. L'apertura al mondo può aiutarci a comprendere meglio il Vangelo. [...] L'intero processo sinodale ci invita a comprendere i segni del nostro tempo, compresi i segni della società secolarizzata contemporanea»* (Belgio). Tra le sfide attuali c'è la necessità di impegnarsi in un *«dialogo con la cultura e il pensiero contemporaneo, su temi come l'intelligenza artificiale, la robotica o le questioni legate all'identità di genere (LGBTQIA+)»* (Portogallo). A dispetto delle difficoltà, il processo sinodale è considerato un'opportunità all'interno di una cultura secolarizzata: *«Allargando la nostra tenda, dobbiamo essere capaci di accompagnare il maggior numero di persone possibile sul cammino dell'esperienza cristiana»* (Monaco).

17. Le Chiese in Europa devono affrontare anche il problema delle migrazioni. Causate da guerre o da situazioni economiche disastrose, sottraggono membri anche alle comunità cristiane, impoverendole e rendendole quasi irrilevanti. Alcune *«rischiano per vari motivi, in primis la povertà e il fenomeno migratorio, di scomparire e di vedere interrotta la trasmissione della tradizione di fede»* (Moldavia). Altrove invece le comunità faticano a fare fronte a un improvviso afflusso di stranieri, che possono costituire anche la grande maggioranza: *«la nuova realtà della Chiesa cattolica in Grecia: 50.000 cattolici greci e 150.000 cattolici immigrati e profughi. [...] Alcune parrocchie sono di maggioranza straniera (95% nelle 3 parrocchie del centro di Atene, a Rodi, a Mykonos), con esigua presenza di greci. Alcune centinaia di africani sono clandestini perché senza documenti. Altre parrocchie hanno un volto multinazionale. Soltanto nelle isole con presenza cattolica multisecolare sono tutti greci. Il problema si aggrava perché molte migliaia di immigrati vivono in città, paesini e isole senza presenza di parroco cattolico, e quindi senza vita di Chiesa cattolica»* (Grecia).

18. A più riprese è stato sottolineato che le Chiese in Europa sono Chiese del martirio, registrando anche la richiesta di redigere un martirologio comune europeo *«per diffondere la memoria dei martiri del nostro continente e lasciarci guidare dalla loro testimonianza per crescere nella fede e nella fedeltà alla nostra identità cristiana e cattolica»* (Intervento libero di un invitato).

19. In mezzo a sfide tanto complesse, la maggior parte delle delegazioni ha espresso la necessità di ravvivare l'ascolto della Parola di Dio: «È essenziale che la Chiesa dia alla Parola di Dio tutto lo spazio che merita, reintegrando la dimensione spirituale nella sua vita ordinaria, in tutte le sue attività pastorali e anche nello svolgimento dell'attività di governo» (Francia).

11. Per una Chiesa sinodale in prospettiva europea

20. Il confronto e lo scambio a partire dal DTC hanno condotto all'identificazione di sette punti di riferimento per il cammino di costruzione di una Chiesa sinodale in prospettiva europea. Si tratta di intuizioni condivise da cui tutti possiamo trarre ispirazione e a cui dare attuazione incarnandole nei concreti contesti locali: 1) la dimensione spirituale della sinodalità, in un'ottica di conversione continua a Cristo; 2) la riscoperta della comune dignità battesimale e delle sue implicazioni; 3) il legame intrinseco tra sinodalità e missione; 4) il dialogo come stile di vita della Chiesa; 5) l'impegno di superare i pregiudizi e riconciliare la memoria; 6) l'attenzione preferenziale a famiglie, donne e giovani; 7) l'adozione del metodo sinodale per tutti i processi ecclesiali.

2.1. In cammino con Cristo, ripieni del suo Spirito

21. Lo stile di vita di Gesù, la sua esistenza kenotica al servizio dell'umanità, è un cammino che ogni cristiano e ogni comunità cristiana sono invitati a intraprendere: «*La conversione, intesa come conformazione interiore ed esteriore a Cristo servitore, dovrebbe essere il primo e l'ultimo criterio del cammino sinodale, che modella lo stile della Chiesa del futuro*» (Turchia). Lo stesso termine "sinodo" rimanda alla persona di Gesù: «*Nel nostro cammino sinodale è stata sottolineata l'immagine della Chiesa come comunità di tutti i fedeli di Cristo. I fedeli che sono con Cristo, che di se stesso ha detto: "Io sono hodos" = la via (anche: la verità e la vita). [...] I cristiani sono "synodoi" (Ignazio di Antiochia). Così, la sinodalità è prima di tutto la "con-Cristianità". E i "synodoi" sono tutti i "con-Cristo". Cioè, proprio perché con Cristo, e soltanto in questa base cristologica, tutti i battezzati sono "synodoi" nel tempo della salvezza, nella sequela di Cristo e nel servizio ai fratelli e sorelle, nel loro pellegrinaggio verso Cristo risorto*» (Bosnia ed Erzegovina).

22. In maniera complementare, numerosissimi interventi nelle plenarie e nei lavori di gruppo hanno indicato lo Spirito Santo come il principale protagonista e motore del cammino sinodale. Lo segnalava il teologo ceco Tomáš Halík fin dalla sua riflessione spirituale introduttiva: «*È soprattutto attraverso la spiritualità – l'esperienza spirituale dei singoli credenti e di tutta la Chiesa – che lo Spirito ci introduce gradualmente alla verità tutta intera*». Lo abbiamo sperimentato direttamente durante l'Assemblea di Praga, meditando sull'icona della Pentecoste mostrata dalla Chiesa slovacca: tutti i presenti sono uniti, anche se i colori dei loro abiti sono diversi. L'immagine riflette

quanto vissuto: la diversità delle opinioni espresse non è un ostacolo al desiderio dichiarato da tutti di essere fedeli a Cristo e partecipare insieme alla costruzione di una Chiesa dell'unità nella diversità, guidata dallo Spirito Santo, *cum Petro e sub Petro*.

23. Procedere lungo il cammino sinodale richiede di «*mantenere uno spirito di continuo discernimento affinché la Chiesa possa essere sempre un luogo di incontro personale e comunitario con Gesù e il suo Vangelo, e un luogo di partenza per la missione*» (Portogallo). Se Cristo il nostro modello e lo Spirito è la fonte dell'energia che ci spinge, l'atteggiamento di conversione e la cura della dimensione spirituale sono indispensabili per mantenerci attenti alla loro voce. Al cuore di una Chiesa sinodale non può quindi che esserci il rapporto personale con Dio: «*Solo quando abbiamo un'esperienza personale di Dio Padre, possiamo essere fratelli e sorelle in Cristo gli uni degli altri, andando nel mondo con il contenuto del Vangelo e rivelando la ricchezza della fede*» (Slovenia). Coltivare questo rapporto richiede di impegnarsi in un cammino di conversione che coinvolge anche le comunità nel loro insieme e anche oltre: «*crediamo che il fondamento di tutte le nostre azioni, desideri e proposte debba essere la conversione personale e comunitaria e la comunione con Cristo, tra noi e con i nostri fratelli e sorelle*» (Spagna).

24. La fedeltà a Cristo va vissuta anche come unione spirituale con coloro che hanno dato la propria vita per il Vangelo: «*Il martirio di uomini e donne, consacrati e non, ci insegna che la comunione è possibile nonostante le dure prove; che essere fedeli a Dio è la più bella testimonianza che si possa offrire all'umanità di tutti i tempi*» (Albania). Infatti, «*Il martiri cristiani non hanno dato la vita per un'usanza, ma per la Verità: per Cristo*» (Ungheria).

2.2. La comune dignità battesimale va riscoperta

25. «*Nel battesimo siamo innestati in Cristo*» (Slovenia). Molte reazioni al DTC sottolineano il legame con Cristo attraverso il battesimo e le conseguenze che ne derivano: «*siamo tutti chiamati alla santità e condividiamo la responsabilità di edificare la Chiesa*» (Gruppo di lavoro in lingua inglese). Perciò: «*Dobbiamo riconoscere e riaffermare la nostra comune dignità battesimale come base per il rinnovamento della vita e del servizio all'interno della Chiesa. Ciascun battezzato deve diventare più consapevole della propria identità, dignità e vocazione in Cristo. [...] Ogni vocazione deve essere meglio compresa e più ampiamente apprezzata se vogliamo coltivare la natura collegiale della Chiesa*» (Scozia). Il processo sinodale è stato molto utile a molti come occasione di riappropriazione attraverso l'esperienza di questa consapevolezza: «*l'intuizione che è emersa con forza in questo cammino sinodale è stata la riscoperta della dignità battesimale e della comune responsabilità che ne deriva per l'edificazione e la missione della Chiesa*» (Italia).

26. L'uguale dignità dovuta al comune battesimo è stata più volte ricordata. Questa affermazione teologica assume una dimensione più concreta e urgente quando ci spinge a interrogarci sul posto e sul ruolo delle donne nella Chiesa: «*L'attuale esperienza sinodale è un importante segno di speranza per molti e li incoraggia*

nella ricerca comune di nuove vie credibili. Questo include il riconoscimento della dignità e della vocazione di tutti i battezzati, in particolare delle donne» (Svizzera). In altre parole, «Il coinvolgimento delle donne non è una sostituzione della scarsità maschile, ma un'attuazione responsabile della teologia del sacerdozio comune dei fedeli» (Repubblica ceca). La sfida è ancora più cruciale per quanto riguarda i giovani.

2.3. La sinodalità al servizio della missione

27. La sinodalità ha una dimensione costitutivamente missionaria. Scoprendo il dinamismo dell'evangelizzazione e rinnovandosi, le nostre Chiese locali comprendono che la sinodalità e la missione sono interdipendenti e costituiscono un compito permanente per la Chiesa. La sinodalità è un cammino comune a diversi livelli, è un nuovo stile di essere Chiesa missionaria e costituisce la cornice della nostra partecipazione alla missione divina: «se prendiamo sul serio il principio della sinodalità, allora la missione non può essere intesa come un processo unilaterale, ma piuttosto come un accom- pagnamento in uno spirito di dialogo, una ricerca di comprensione reciproca. La sinodalità è un processo di apprendimento in cui non solo insegniamo ma impariamo anche» (Tomáš Halík, Riflessione spirituale introduttiva).

28. Camminando come Chiesa sinodale missionaria incontriamo compagni che impariamo ad amare e ad apprezzare perché insieme siamo chiamati a testimoniare l'amore di Cristo nel mondo ferito. Le aspettative della gente nei confronti della Chiesa sono grandi. I fedeli vogliono dare forma a questa Chiesa missionaria e vogliono che si dia ascolto alla loro opinione, alla loro vita quotidiana, alle loro preoccupazioni, alle loro sofferenze.

29. Essere una Chiesa missionaria significa allo stesso tempo ascoltare come seguaci di Cristo, vedere le ferite esistenziali delle persone, dell'umanità e della creazione, e agire per affrontarle: «Una Chiesa sinodale può aiutare a rimediare e a ricucire queste ferite. Può aiutarci a riconciliarci con noi stessi, con Dio, gli uni con gli altri e con la creazione» (Irlanda). L'enfasi del DTC sul carattere diaconale di una Chiesa sinodale missionaria è stata accolta con grande favore. Per esprimerne l'importanza, ricorre spesso l'immagine della Chiesa come ospedale da campo.

30. Ai nostri giorni non mancano le ferite, in Europa e nel mondo: la guerra in Ucraina, le crisi esistenziali delle persone, il degrado dell'ambiente, la pandemia e le ferite causate alle persone dalla Chiesa attraverso gli abusi e ogni forma di violenza, esclusione e umiliazione. «Molte voci esprimono gratitudine per la focalizzazione del documento sulle crisi pressanti del presente. Pensiamo in particolare alle crisi esistenziali della salvaguardia del creato, della giustizia climatica, delle guerre, della povertà e delle malattie. Come Chiesa in Svizzera, possiamo impegnarci in modo credibile in queste crisi se lavoriamo anche sui nostri problemi interni e li risolviamo» (Svizzera).

31. La sinodalità sostiene la Chiesa nel processo di diventare sempre più missionaria, ma rivela anche rapidamente ostacoli e tensioni che devono essere superati o sopportati lungo il cammino. Una Chiesa sinodale adotta criteri di

valutazione differenti; non evita il dialogo, ma lo cerca; non svaluta, ma si sforza di uscire dalle proprie sicurezze e di mettersi in discussione; apre spazi di sperimentazione e cerca soluzioni sussidiarie, se è necessario.

2.4. Crescere come Chiesa del dialogo

32. Per la Chiesa il dialogo è uno stile di vita, con solidi fondamenti trinitari ed ecclesiologicali, che deve plasmare le nostre relazioni a tutti i livelli, a partire dai rapporti all'interno delle nostre Chiese locali e tra di loro. Riguarda poi i rapporti ecumenici e interreligiosi, le relazioni con la società e l'approccio nei confronti degli emarginati e delle persone ferite.

33. Le nostre Chiese locali sono contraddistinte da una diversità ricca, ma non sempre semplice da vivere: convivono nazionalità e gruppi etnici diversi, e credenti delle tradizioni occidentali e orientali della nostra Chiesa. Questa diversità interna è segnalata in particolare dalle Chiese di Moldavia, Romania e Ucraina: *«In un contesto di minoranza, un'ulteriore difficoltà è rappresentata dalla differenza di culture tra i cattolici appartenenti alla stessa comunità ecclesiale, che vivono la separazione delle tradizioni, delle lingue e la chiusura nel senso di appartenenza che genera divisione»* (Moldavia). In ogni caso, *«la diversità non deve essere vista solo come un problema, ma come una risorsa (i riti delle diverse chiese, la liturgia, la storia e le tradizioni delle chiese nazionali in Europa, ecc.). Tutte queste realtà chiedono una trasformazione dei nostri cuori, del linguaggio che si usa nei confronti della cultura attuale. Ci sentiamo tutti coinvolti nel cammino dell'incontro, che inizia con la nostra metanoia»* (Gruppo di lavoro in lingua italiana).

34. Rispetto ai rapporti con le altre confessioni cristiane e fedi religiose, è stato fatto notare che in molte parti d'Europa, i cattolici sono una piccola minoranza e hanno una ricca esperienza di ciò che significa pensare e vivere ecumenicamente, con le Chiese sia protestanti sia ortodosse. Molte Chiese locali sono coinvolte nel dialogo con l'ebraismo e in quello interreligioso, soprattutto con l'Islam (ad esempio: Turchia, Bosnia ed Erzegovina, Albania): *«Lo sforzo ecumenico della comunità cattolica nei confronti dei cristiani ortodossi (ci sono pochissimi altri cristiani nel Paese) e il lavoro di dialogo con i musulmani e con la comunità ebraica sono parte della vita della Chiesa in una società religiosamente ed etnicamente mista»* (Bosnia ed Erzegovina).

35. Le Chiese dei Paesi dell'Europa orientale e sudorientale sono consapevoli di trovarsi alla frontiera con il mondo ortodosso o di vivere insieme ai fedeli della Chiesa ortodossa, che rappresentano la maggioranza della popolazione. La convivenza non è sempre stata facile e ci sono ancora ferite da sanare. Le Chiese locali vogliono affrontare questo compito: *«Il cammino sinodale ha riattivato la coscienza ecumenica. La Chiesa greco-cattolica ha nel proprio DNA la vocazione ecumenica e sente dolorosamente la mancanza di unità dei cristiani. Noi non siamo semplicemente al confine geografico con l'Ortodossia, ma soprattutto con i fratelli e le sorelle ortodosse con cui condividiamo lo stesso patrimonio rituale e culturale. Naturalmente vogliamo intensificare il nostro coinvolgimento nell'ecumenismo con tutte le confessioni, ma soprattutto con la nostra Chiesa sorella, mostrando spirito di*

iniziativa e di creatività, oltrepassando le ferite e le ingiustizie del passato attraverso un'autentica guarigione della memoria» (Romania).

36. Le Chiese dell'Europa occidentale e settentrionale traggono vantaggio dalle loro buone relazioni ecumeniche con le Chiese protestanti. È stato sottolineato che gli incontri di preghiera, ma anche di cammino insieme, non dovrebbero limitarsi alla annuale ricorrenza della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, ma dovrebbero andare oltre, individuando nuove possibilità. La delegazione lettone, ad esempio, ci ha raccontato della tradizione di una Via Crucis ecumenica, che ormai da 18 anni si svolge a Riga nel giorno di Venerdì Santo ed è stata organizzata anche durante la pandemia con la partecipazione delle comunità luterana e battista.

37. Lo stile di dialogo riguarda anche le relazioni con la società secolarizzata: *«In Europa [il] cambiamento assume una forma specifica attraverso il confronto con una società sempre più secolarizzata. In pratica non esistono più società cristiane omogenee. Non è bene limitarsi a osservare questa situazione o viverla come una minaccia e come qualcosa a cui bisogna opporsi. Come Chiesa viviamo nel mondo, ma non necessariamente in un mondo cristiano. Questo richiede un cambiamento di mentalità e una vera conversione da parte nostra» (Belgio).* Al tempo stesso, di fronte alla secolarizzazione e al pluralismo culturale, alcuni esprimono il timore che gli insegnamenti della Chiesa vengano diluiti e cambi, ad esempio, la comprensione tradizionale del matrimonio e della famiglia, invitando la Chiesa a rimanere in dialogo con il mondo senza diventare mondana.

38. Le Chiese locali in Europa sono consapevoli che è necessario entrare e rimanere in dialogo con la società. Il dialogo con il mondo aiuta la Chiesa a essere missionaria, a conoscere e comprendere le sofferenze e le ferite delle persone e del creato, e ad agire di conseguenza, innanzi tutto al proprio interno: è stata rilevata una tensione *«tra i cambiamenti socio-ecologici che chiediamo alla società in vista di una convivenza pacifica nella giustizia in tempi di crisi multiple, e la nostra mancanza di capacità di conversione verso una maggiore giustizia, ad esempio per quanto riguarda la discriminazione delle donne» (Gruppo di lavoro on line in lingua inglese).* Per l'impegno per la giustizia, la pace e la riconciliazione il tempo stringe: non basta indicare i problemi, è urgente operare un discernimento che conduca a passare all'azione.

2.5. Affrontare le ferite aperte, superare i pregiudizi, riconciliare la memoria

39. La Chiesa ha inferto profonde ferite e al tempo stesso è profondamente ferita. Molti contributi rendono omaggio a *«donne e uomini che con coraggio si sono fatti avanti per parlare di abusi sessuali, istituzionali, emotivi, psicologici, fisici e spirituali da parte di membri della Chiesa» (Irlanda)* e sottolineano come le ferite causate dagli abusi erodano la credibilità della Chiesa. Esprimendo disappunto nei confronti delle autorità della Chiesa per il trattamento sprezzante e non empatico riservato a queste persone, alcuni si chiedono *«Fino a che punto si fa ancora una distinzione tra i membri di una istituzione e l'istituzione stessa?» (Paesi nordici).* Altri considerano le responsabilità dell'insabbiamento dei casi di abuso sia individuali sia sistemiche: *«Ci*

sono gravi colpe individuali; troppi membri del clero hanno abusato del loro potere e i responsabili, non ultimi i vescovi, hanno coperto le atrocità. Ma ci sono anche cause sistemiche dell'abuso di potere. Non possiamo negarle. Siamo determinati a trarne le conseguenze spirituali e strutturali» (Germania). Alcuni chiedono passi più decisi per affrontare il problema in modo più trasparente: «l'abuso è una ferita aperta e rimarrà una barriera alla comunione, alla partecipazione e alla missione finché non sarà affrontato in modo completo» (Irlanda).

40. «Solo quando ci mettiamo in ascolto delle voci che restano spesso inascoltate, siamo in grado di crescere e discernere. Desideriamo in particolare ascoltare la voce di alcuni gruppi specifici all'interno della Chiesa: i poveri, gli emarginati, coloro che si sentono esclusi o sgraditi, la comunità LGBTQIA+, i divorziati risposati, i migranti e coloro la cui vita non è andata come avrebbero voluto» (Paesi Bassi). Occorre mantenere il legame tra la riforma sinodale e la preoccupazione per le vittime e gli emarginati nella Chiesa: «nelle lotte per il futuro della Chiesa, vogliamo mettere al primo posto le persone concrete e le loro sofferenze» (Gruppo di lavoro multilingue). Anche i malati e le persone con disabilità sono spesso menzionati. È urgente passare all'azione, poiché molte persone e gruppi si sentono respinti, disprezzati e discriminati nella nostra Chiesa, spesso a ragione. Chiedono la possibilità di incontrarsi senza paura e un dialogo onesto da pari a pari. Il tempo corre: riconosciamo che c'è bisogno di una vera conversione!» (Svizzera).

41. Durante l'Assemblea sono emerse non solo differenze di opinione, ma anche accuse reciproche. Ma per le Chiese d'Europa la strada dell'incontro e della fiducia reciproca è ancora aperta: «Sottolineiamo la gioia di essere sulla stessa strada tra Paesi e Chiese d'Europa, di poter scoprire che viviamo tutti sofferenze ed esperienze diverse, ma avendo in comune l'amore di Cristo» (Gruppo di lavoro in lingua francese). L'Assemblea di Praga non è alla fine di questo percorso, ma appena un passo dopo l'inizio: abbiamo tutti bisogno di tempo per una comprensione più profonda di ciò che gli altri dicono, che a volte per alcuni è difficile da accettare, e che richiede ulteriore riflessione, studio, discernimento, e ascolto della voce dello Spirito Santo che vuole condurci a un futuro comune: «Camminiamo insieme nel modo in cui lo Spirito di Dio conduce la nostra Chiesa: in molti luoghi, con molte persone, in molte forme. È un kairòs della Chiesa scoprire e dare forma alla propria sinodalità». (Germania).

42. L'incontro e lo scambio tra i delegati, in particolare durante i lavori di gruppo, hanno fatto emergere che le differenze di visione del mondo non corrono solo tra est e ovest, tra nord e sud. Nonostante reali differenze tra le Chiese locali, non è possibile tracciare un quadro semplicistico di un'Europa ancorata a vecchie divisioni. Il contributo del Lussemburgo menziona «il grande divario tra coloro che cercano riforme o addirittura trasformazioni e coloro che hanno paura dei cambiamenti fino a rifiutarli. Che questi divari ci rendano curiosi di scoprire gli argomenti dell'altro, che ci rendano vigili a rispettarci reciprocamente per costruire il futuro delle nostre comunità insieme, e non gli uni contro gli altri, vedendo nella diversità una ricchezza».

43. L'appello alla conversione è risuonato nel contesto dei pregiudizi reciproci

da parte di singoli individui o addirittura di intere comunità, comprese le Chiese locali. Abbiamo tutti bisogno di *«riconoscere la diversità degli ambienti di vita e delle esperienze storiche»* (Croazia) per ripulirci dalla memoria storica che ci impedisce di avvicinarci gli uni agli altri con un atteggiamento di apertura e fiducia: *«Leggendo il DTC restiamo affascinati dalla diversità globale delle realtà della nostra fede comune in Cristo. Il rapporto ascoltare-esprimere si è fatto più equilibrato, e tutti noi siamo divenuti più consapevoli del valore del modo specifico di esprimersi di ciascuno»* (Romania).

44. Alcuni delegati hanno espresso apertamente la necessità che noi tutti ci convertiamo e purifichiamo la memoria per riconciliare le nostre Chiese locali e diventare più credibili per le società secolarizzate. Abbiamo tutti bisogno di mettere in questione le nostre dure posizioni teologiche e pastorali per rispondere meglio alle sfide contemporanee. *«Il processo di secolarizzazione non ha provocato la scomparsa del cristianesimo, come alcuni si attendevano, ma la sua trasformazione»* (Tomáš Halík, Riflessione spirituale introduttiva). Ci serve un'ecclesiologia kenotica, così da non avere paura della morte di alcune forme di Chiesa: *«La missione supera tanti problemi, perché significa uscire da se stessi. Nel pericolo di perdere, c'è maggiore possibilità di ricevere»* (Gruppo di lavoro in lingua italiana).

2.6. Prestare un'attenzione particolare alle famiglie, alle donne e ai giovani

45. Molti interventi si sono concentrati sul sostegno alle famiglie, che sono responsabili del rafforzamento e della trasmissione della fede e della formazione liturgica, nutrono i giovani e sono agenti di evangelizzazione: *«il luogo di formazione più importante è la famiglia, che è in crisi per varie ragioni: è necessario dare enfasi gli sforzi pastorali verso le famiglie»* (Slovacchia). *«La famiglia è la cellula fondamentale della società, dove si impara la tolleranza e l'accettazione reciproca, e dove possiamo ritornare nei momenti di crisi. Perciò siamo chiamati a lavorare per il matrimonio e la famiglia»* (Ungheria). Questo impegno riveste anche un valore ecumenico e interreligioso: *«Le cinque confessioni religiose (islam, bektashi, ortodossi, evangelici, cattolici) riconosciute ufficialmente dallo Stato, hanno costituito insieme un Consiglio interreligioso. Al di là del monoteismo che ci caratterizza, ciò che maggiormente ci unisce e per cui pensiamo di poter offrire qualcosa all'uomo di oggi, sono i valori umani di cui ci sentiamo portatori»* (Albania). Questo viene affermato con particolare riferimento alle famiglie.

46. I contributi di praticamente tutte le delegazioni dedicano spazio al tema della partecipazione e del ruolo delle donne nella Chiesa. *«Molte donne hanno comunicato il loro dolore per la negazione della loro partecipazione alla vita della Chiesa e hanno parlato di sentimenti di esclusione e discriminazione. Le donne svolgono un ruolo cruciale nella vita della Chiesa, ma molti uomini e donne hanno parlato di una Chiesa che "esclude" la pienezza dei doni delle donne»* (Irlanda). Si tratta di uno dei punti che ricorrono con maggiore frequenza e con parole assai simili, dalla Bielorussia, che sottolinea *«la maggiore attenzione data al ruolo delle donne nella vita della Chiesa. Sulla base del sacramento del Battesimo, in quanto membri del Popolo di Dio con uguale dignità, esse devono occupare il posto che spetta loro nell'attuazione della*

missione e delle attività della Chiesa», al Lussemburgo, che chiede di «rafforzare il ruolo delle donne e la loro partecipazione a tutti i livelli della vita della Chiesa, tenendo finalmente conto dei loro carismi e talenti».

47. Neppure è mancata l'attenzione ai giovani, che rappresentano il presente ben più che il futuro delle nostre Chiese. «Più che mai i giovani cercano appartenenza, autenticità e autonomia. Molti soffrono di depressione e solitudine e nessuno si occupa veramente di loro e li ascolta. I giovani sono già nella nostra Chiesa ora, non solo in futuro» (Paesi Bassi). La Slovacchia lamenta *«l'assenza dei giovani nella vita della Chiesa»,* mentre abbiamo bisogno *«di giovani che accettino questa missione di Cristo, che diano testimonianza, che conducano un dialogo, che presentino ad altre comunità e nazioni tutti questi valori che portiamo nella nostra vita di giovani cattolici»* (Conferenza episcopale internazionale dei Santi Cirillo e Metodio).

2.7. Rendere ordinario e strutturale il metodo sinodale

48. Via via che i lavori procedevano, è venuta alla ribalta la consapevolezza della profondità e della fecondità del metodo della conversazione spirituale, da alcuni chiamato anche "metodo sinodale": *«Il processo sinodale è un dono dello Spirito Santo, che ci chiama all'ascolto attivo, al dialogo profondo e al discernimento comunitario attraverso la metodologia della conversazione spirituale»* (Spagna). Come testimonia anche l'esperienza diretta dei lavori dell'Assemblea di Praga, la conversazione spirituale promuove una profonda dinamica nelle persone coinvolte: consente di essere ascoltati, e chiede di imparare ad ascoltare uscendo dai propri pregiudizi e accogliendo modi di esprimere che possono anche ferire. Soprattutto, stimola l'ascolto personale e profondo della Parola di Dio, la preghiera comunitaria e la conversione. Si ascoltano i fratelli e le sorelle, ma ancor più si ascolta lo Spirito, che è il vero protagonista, e si è spinti a concentrarsi sullo stile del Signore, e non sulla propria ideologia, per individuare i passi da fare insieme. È a questo che si riferisce il termine discernimento, che pure per alcuni resta poco chiaro. Con gli opportuni adattamenti, il metodo sinodale può essere applicato anche in ambito ecumenico, interreligioso e sociale.

49. Affinché la sinodalità non rimanga un termine astratto e formale, il metodo sinodale, *«ha bisogno di approfondimento, formazione e istituzionalizzazione»* (Austria). Da una parte, serve una più compiuta elaborazione di una teologia della sinodalità; dall'altra, molti sottolineano l'importanza della *«formazione alla sinodalità, per clero e laici insieme»* (Inghilterra e Galles), in particolare attraverso processi di *learning by doing* (apprendimento attraverso il fare). Possiamo crescere in uno stile sinodale attraverso la pratica, sotto la guida dello Spirito e con l'accompagnamento di persone preparate. Così la delegazione maltese chiede: *«Data la netta differenza che abbiamo osservato tra i processi in cui la "conversazione spirituale" era centrale e quelli che sembravano replicare i normali sondaggi, quali competenze e quale spiritualità sono necessarie perché la sinodalità non rimanga solo un concetto, ma divenga un'ispirazione per le nostre strutture, affinché diventino davvero spazi di discernimento comunitario in cui la volontà di Dio è davvero al centro?».*

50. L'uso del metodo sinodale è dunque chiamato a diventare strutturale,

entrando nella vita ordinaria delle comunità «come approccio corretto a ogni incontro ecclesiale e all'attuazione dei piani pastorali locali» (Moldavia) fino a configurare un nuovo stile di essere Chiesa. Secondo la delegazione slovacca, è prioritario «portare lo spirito sinodale nella vita delle comunità locali - introdurre l'ascolto attivo e il discernimento spirituale nei processi decisionali». Per questo si suggerisce una riflessione sulle modifiche al diritto canonico per favorire lo sviluppo di strutture e procedure basate sul metodo sinodale. Una delle priorità è rendere «le parrocchie un luogo di vera 'cultura sinodale' dove tutti sono invitati a partecipare, a manifestarsi, a dare il loro contributo all'azione pastorale, nei consigli o nelle assemblee, assumendo un'effettiva corresponsabilità» (Portogallo). È anche un modo per rendere la Chiesa meno clericale, fredda e burocratica, come chiedono alcuni, in particolare i giovani.

51. La posta in gioco è continuare a imparare a essere una Chiesa sinodale, senza accontentarsi dei passi già fatti, per quanto belli possano essere, testimoniando concretamente che è possibile vivere le tensioni senza vederle come opposizioni irrisolvibili che ci schiacciano. Per questo «è necessaria la formazione alla pratica concreta della sinodalità e all'autentico ascolto dell'altro e dello Spirito Santo» (Paesi Bassi).

III. Le Chiese europee di fronte alla sinodalità: interrogativi e tensioni

52. Al centro del processo sinodale c'è l'identificazione delle tensioni che attraversano le Chiese in Europa. Come ha affermato un delegato austriaco, le tensioni possono essere opportunità, ma dipende da come le si affronta: possono essere nascoste sotto il tappeto, o trasformate in un conflitto con vinti e vincitori, o diventare la strada verso la sinodalità, che richiede poi l'apertura di spazi di sperimentazione. «L'Europa ha una storia di conflitti religiosi, ma le tensioni si riducono quando ci si ascolta a vicenda, quindi ringraziamo Dio per questo processo di ascolto sinodale» (Gruppo di lavoro on line in lingua inglese).

53. Tensioni multiple di vario tipo sono spesso fonte di grande preoccupazione. L'immagine della tenda proposta dal DTC, tuttavia, chiarisce che non sono necessariamente negative: senza tensione, la tenda crolla, mentre troppe tensioni la danneggiano. Le tensioni rischiano di trasformarsi in polarizzazioni, ma «La polarizzazione ferisce la Chiesa, il corpo di Cristo» (Gruppo di lavoro on line in lingua inglese). Invece, «Le tensioni possono essere superate se la tenda è uno spazio sicuro in cui tutti sentono di poter parlare ed essere ascoltati. La conversazione spirituale è stata una pratica utile a questo proposito» (Gruppo di lavoro on line in lingua inglese). C'è quindi una sfida importante: «abitare le tensioni» (Gruppi di lavoro in lingua francese e italiana). «Le tensioni ci permettono di avere un'opportunità

di cambiamento in modo più creativo, e insieme possiamo cercare come riuscire a farlo» (Gruppo di lavoro in lingua inglese). In questa linea alcuni preferiscono parlare di complementarità o di capacità di mantenere un equilibrio tra polarità. Sono da interpretare in questa luce le sette tensioni enucleate dall'Assemblea di Praga: 1) il rapporto tra la proclamazione della verità del Vangelo e la testimonianza dell'infinita misericordia di Dio; 2) l'articolazione tra fedeltà alla tradizione e aggiornamento sulla spinta del richiamo della voce dello Spirito; 3) la liturgia come specchio della vita della Chiesa, in cui si riflettono anche le sue tensioni; 4) il pluralismo delle concezioni della missione; 5) la capacità di esercitare la corresponsabilità di tutti nella diversità di carismi e ministeri; 6) le forme di esercizio dell'autorità in una Chiesa che è al tempo stesso costitutivamente sinodale e costitutivamente gerarchica; 7) l'articolazione tra locale e globale, per salvaguardare tanto l'unità cattolica della Chiesa, quanto la possibilità di incarnarsi nella varietà dei contesti e delle culture. Nel prosieguo del cammino le Chiese europee sono chiamate a scoprirne il potenziale dinamico, evitando il rischio di deflagrazioni.

3.1. Verità e misericordia

54. Per esprimere questa tensione, alcune delegazioni ricorrono alle parole del n. 30 del DTC: *«Il sogno è quello di una Chiesa che viva più pienamente un paradosso cristologico: proclamare con coraggio il suo insegnamento autentico e allo stesso tempo offrire una testimonianza di radicale inclusione e accettazione»*. Altri, usando un linguaggio diverso, parlano di una tensione tra pastorale e dottrina, che va affrontata con il dialogo all'interno del Popolo di Dio.

55. In ogni caso, l'atteggiamento di apertura e accoglienza suggerito dall'immagine dell'allargamento della tenda è considerato una caratteristica fondamentale di una Chiesa autenticamente sinodale, una misura della sua coerenza, e non conosce confini. Si riconosce l'urgenza di una reale vicinanza a tutti coloro che sono poveri, esclusi, vittime di ingiustizie e pregiudizi, la cui dignità è calpestata: *«Non basta proclamare la loro accoglienza, ma dobbiamo scoprire con loro il loro posto nella Chiesa»* (Rep. Ceca). Al tempo stesso, si mette in evidenza il rischio che questo conduca a un annacquamento delle esigenze del Vangelo, che la Chiesa è chiamata ad annunciare, *«si avverte la necessità che la Chiesa comunichi autenticamente e chiaramente la verità cristiana»* (Ungheria) e viene espresso il timore che *«considerare le soluzioni pastorali relative a questi temi possa precludere a "cambiamenti dottrinali"»* (Polonia).

56. Le parole dei giovani sloveni esprimono bene la tensione tra le due esigenze: *«I giovani vogliono una Chiesa vicina alle persone, comprese quelle ai margini, aperta alle questioni dei separati e risposati, delle persone LGBTQIA+. Ma vogliono anche che la Chiesa dica chiaramente che non tutto è accettabile! Quindi la Chiesa dovrebbe ascoltare, ma anche dire tutta la verità con grande amore!»* (Slovenia).

57. Entrambe le sottolineature sono un modo per rispondere al bisogno di autenticità dei discepoli che vogliono comportarsi come il loro Signore: *«La convergenza tra il DTC e il discernimento delle Chiese locali rafforza la preoccupazione*

per una Chiesa aperta a tutti perché i suoi occhi sono fissi su Cristo: i giovani, i poveri e gli esclusi, le persone con disabilità, gli omosessuali, i divorziati e i risposati, ognuno deve sentire che è atteso nella Chiesa e che ha un posto in essa perché è membro dello stesso corpo, quello di Cristo (cfr. 1 Cor 12)» (Francia).

58. L'accoglienza di tutti come segno dell'amore incondizionato di Dio e l'annuncio della verità del Vangelo sono entrambe esigenze radicate nell'unica missione della Chiesa: *«Dio è la Verità, quindi vuole che ogni persona possa conoscere questa Verità e viverla. [...] Solo Gesù Cristo è l'unico Signore e Salvatore del mondo. E il modello di tutte le relazioni interpersonali è Dio nella Trinità delle Persone»* (Ucraina, Chiesa latina).

59. Questa tensione non può essere risolta una volta per tutte, ma deve essere abitata responsabilmente, resistendo alle tentazioni di approcci ideologici e facendo invece un passo in direzione di una maggiore profondità spirituale: *«la tensione tra pastorale e dottrina [...] può corrispondere a quella tra amore e verità. Piuttosto che opporle, non dovremmo piuttosto articolare la loro complementarità nel senso del Salmo 85: "Amore e verità s'incontreranno?"»* (Gruppo di lavoro in lingua francese). Il percorso è quello di uno sguardo contemplativo che ci permette di conoscere meglio il Signore Gesù e il modo in cui ha saputo articolare le due spinte: *«la verità fondamentale di Gesù Cristo è un momento di grazia e di misericordia perché la misericordia porta alla verità»* (Gruppo di lavoro online in lingua inglese). Questo atteggiamento contemplativo è la base per il necessario discernimento: *«L'accettazione incondizionata non impedisce il discernimento per articolare misericordia e verità in alcune situazioni specifiche»* (Francia).

60. Ne consegue la necessità di una *«formazione alla verità e alla misericordia: una formazione che tenga in tensione l'autorità della Scrittura, della Tradizione, del Magistero e dell'esperienza personale»* (Inghilterra e Galles). Ma ancora più in radice, incontriamo qui una chiamata alla conversione personale e comunitaria: *«Mentre si sforza di allargare lo spazio della sua tenda e di essere più inclusiva, in che modo la Chiesa dovrebbe modificare se stessa, la sua dottrina o la sua prassi? E in che misura dovrebbe chiedere ai suoi membri di modificare il loro cuore e la loro mentalità, chiamando tutti alla conversione? Un cammino di conversione condiviso diventa una delle prime forme di inclusione»* (Malta).

3.2. Tradizione e aggiornamento

61. *«Forse la tensione più pervasiva in Europa è il crescente divario tra la Chiesa e la cultura secolare. Per colmare questo divario, il linguaggio della Chiesa deve essere accessibile a tutti, senza diluire il messaggio evangelico»* (Scozia). Dobbiamo renderci conto che *«Il linguaggio della fede usato nella Chiesa è spesso molto diverso da quello che la gente capisce e usa nella vita quotidiana della società contemporanea»* (Paesi Bassi). A fronte di questa constatazione, la domanda *«Che cosa vuole Gesù Cristo dalla sua Chiesa oggi?»*, formulata dalla delegazione portoghese, è stata variamente e frequentemente ripetuta.

62. Il timore di una rottura con la tradizione è emerso con particolare evidenza riguardo alle differenze tra sensibilità teologiche in merito al rapporto tra il

riferimento alla tradizione e la lettura dei segni dei tempi. *«Il divario tra “tradizione” e “modernità” sta diventando sempre più ampio e sempre più aggressivo. Questo è particolarmente doloroso nell’ambito della liturgia»* (Paesi nordici).

63. Molti delegati hanno invocato cambiamenti rapidi e radicali come risultato dell’incontro tra teologia e cultura contemporanea: *«Abbiamo bisogno di diventare una Chiesa della presenza, che sa ascoltare e farsi ascoltare. Trasformare la Chiesa senza guardare solo al nostro interno, ma aprire gli occhi sul mondo [... mantenendo] un duplice dinamismo: un processo di riforma interna e una risposta alle sfide del mondo contemporaneo, rinnovando e conservando la nostra identità cristiana»* (Lussemburgo).

64. Altri hanno preso le distanze dall’introduzione di cambiamenti che potrebbero compromettere l’integrità dell’insegnamento della Chiesa. Ad esempio, la delegazione romena *«si augura che la Chiesa sia aperta al dialogo con il mondo senza diventare “del mondo”. Che i membri della Chiesa parlino con coraggio e senza compromessi in materia di fede e morale»*. Alcuni interventi hanno dato voce al timore di una riforma inappropriata della Chiesa, che sminuisca il messaggio del Vangelo: *«Riteniamo che non sia corretto per la Chiesa adeguarsi al “mondo” solo per non sentirsi perseguitati, o considerati “fuori moda”»* (Albania).

65. Anche in questo caso, abitare la tensione fra tradizione e aggiornamento senza rimanerne schiacciati richiede la capacità di articolare dinamicamente la relazione tra due poli: *«Desideriamo tutti sviluppare e mettere in atto idee nuove, ma ci serve trovare un equilibrio tra la tradizione della Chiesa e le novità»* (Estonia). *«Il problema urgente sembra essere di trovare un saggio consenso tra le divergenze e soluzioni pastorali che, senza compromettere la coerenza dottrinale, permettano una risposta più adeguata alle sfide pastorali contemporanee»* (Polonia). Per riuscirci, è stato affermato che *«deve essere dedicata una seria attenzione alla teologia della Tradizione viva (DV 8) che include, sì, una memoria storica, ma anche un accurato discernimento e giudizio rivolto alle nuove sfide della nostra società. Il punto di partenza, perciò, si trova nell’ascolto dello Spirito Santo e nel discernimento dei segni dei tempi (GS 4) che procede coraggiosamente al di là dell’esperienza storica»* (Repubblica ceca). La sinodalità non può essere manipolata e piegata al sostegno di posizioni ideologiche, né equivale a consacrare ogni opinione espressa durante le consultazioni. Si tratta piuttosto di un modo dinamico di ascoltarsi reciprocamente con umiltà e piena apertura di cuore a ciò che lo Spirito Santo propone.

3.3. La liturgia come prospettiva per leggere le tensioni nella Chiesa

66. La centralità della liturgia, in cui tutta la vita della Chiesa si raccoglie e si alimenta, la rende uno specchio in cui si riflette la comunità, comprese le sue tensioni. Ad esempio, è significativo e stimolante per il discernimento in Europa il fatto che la liturgia sia molto spesso citata in relazione a tensioni complesse o a difficoltà pastorali, mentre raramente trova espressione la gioia della liturgia in generale e dell’Eucaristia in particolare. Può darsi che sia qualcosa di troppo ovvio, ma resta necessario interrogarsi a questo riguardo.

67. Da un punto di vista fondamentale è possibile rilevare il legame tra Chiesa e liturgia, tra ecclesiologia e teologia della liturgia: *«La dimensione liturgica nella Chiesa è un luogo di forti tensioni. Queste tensioni fanno parte di una tensione più profonda di natura ecclesiologica. La tensione ecclesiologica nasce spesso da una visione della Chiesa basata sulle proprie aspettative»* (Gruppo di lavoro in lingua italiana). È in questo contesto che vanno comprese le tensioni e le sofferenze legate alla forma antica della liturgia romana, con riferimenti espliciti alla liturgia preconciliare secondo il messale del 1962 in Francia, Inghilterra e Galles, e Paesi nordici.

68. Più volte la liturgia viene citata in relazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, e in particolare con la Cresima, che rappresenta una grande sfida in contesti in cui non corrisponde a un inserimento nella vita e nella missione della Chiesa, ma a un allontanamento. In diversi Paesi si invita a riflettere e ad agire per un linguaggio liturgico rinnovato, e più profondamente a desiderare un rinnovamento che articoli il mistero della fede e della liturgia, da un lato, e il rapporto tra liturgia e vita, dall'altro. *«Alcuni fedeli rilevano che in linea generale in Bulgaria i preti e la Chiesa non usano il linguaggio contemporaneo, mentre i tempi sono cambiati e le chiese sono mezze vuote»* (Bulgaria). Altrove si registra anche una tensione tra il desiderio di spiritualità e una liturgia troppo formale. Una difficoltà particolare è rappresentata dall'omelia: occorre *«prestare attenzione alla formazione e al sostegno dei sacerdoti [...], che devono essere vicini al Popolo di Dio, esprimendo anche la vicinanza di tutta la Chiesa attraverso la semplicità della predicazione, che deve esserci ovunque»* (Mukachevo).

69. In conclusione, *«La liturgia è lo spazio in cui Dio ci invita per formare un solo popolo e ci dona la forza del suo Spirito per unirci a Gesù nella sua missione. Dobbiamo approfondire la comprensione di come il modo in cui celebriamo le nostre liturgie possa formarci ulteriormente come Chiesa sinodale»* (Malta).

3.4. La comprensione della missione

70. A un livello di maggiore profondità, le tensioni sopra menzionate si legano a quelle che riguardano la comprensione della missione: *«Per che cosa siamo convocati? Alcuni potrebbero confondere l'appartenenza alla Chiesa con il ritiro in un comodo bozzolo. Altri la immaginano più come uno spazio in cui ciascuno può mescolare e abbinare le cose a piacimento, senza alcun senso di impegno o conversione. Per alcuni di noi non è chiaro cosa comporti la missione. E se la Chiesa è tutta ministeriale, come possiamo comprendere i doni specifici dei ministri ordinati all'interno dell'unico popolo santo di Dio?»* (Malta). Sulle implicazioni di queste tensioni serve un cammino di maturazione: *«In linea generale, sembra che ci sia bisogno di una più completa appropriazione e assimilazione di concetti come "missionarietà" e "dimensione missionaria" dell'attività della Chiesa»* (Ucraina, Chiesa greco-cattolica). Incontriamo qui un pluralismo di interpretazioni: alcune Chiese locali ritengono che il compito di una Chiesa missionaria sia il rafforzamento della catechesi e la crescita della pratica religiosa; altre intendono la missione come un'uscita nel mondo per rendere tangibile l'amore di Dio per tutte le persone, specialmente per gli esclusi e coloro che la Chiesa ha ferito; altre ancora aggiungono che la Chiesa dovrebbe essere una casa per tutte le persone, specialmente per i giovani. In sintesi, si percepisce una tensione *«tra l'essere chiusi nella propria comunità (elitarismo) e la necessità di uscire*

in missione» (Slovacchia).

71. Una tensione nella comprensione della missione è evidente anche negli interventi delle Chiese locali gravemente colpite dai casi di abusi sessuali: come possono essere Chiese missionarie, quando hanno appena inflitto gravi sofferenze a molte persone? Riguarda la credibilità della Chiesa. Riconoscendo il dolore delle vittime, si riconoscono e si esprimono le gravi tensioni. Infine, sempre tra le tensioni legate alla missione, *«si esprime il timore che il processo sinodale rimanga senza conseguenze strutturali concrete, che sono viste come un prerequisito per una missione credibile» (Austria)*

3.5. Corresponsabilità di tutti, nella diversità di carismi e ministeri

72. *«La sinodalità della Chiesa richiede anche il riconoscimento dei doni e dei carismi di ogni fedele, la pari dignità di ciascuno, cercando l'articolazione sinfonica delle diverse vocazioni all'interno della Chiesa. Se è necessario riconoscere l'autorità dei pastori e la missione che hanno ricevuto, è altrettanto necessario riconoscere il sensus fidei di ogni fedele, sia chierico sia laico. Il ministero ordinato può essere inteso piuttosto come al servizio della vita battesimale, dando a ogni fedele battezzato e confermato la piena partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa» (Francia).*

73. Una delle manifestazioni più visibili del sacerdozio comune nel quadro della sinodalità è l'esercizio di ministeri e ruoli di responsabilità specifici, nonché la partecipazione al governo della Chiesa ai diversi livelli, come modalità di realizzazione della corresponsabilità di tutti i battezzati per la missione della Chiesa, fondata sulla comune dignità battesimale. Per questo parliamo di una Chiesa ministeriale come di una sfida concreta, innanzi tutto per la nostra capacità di immaginazione di forme concrete per la sua realizzazione. Il processo sinodale conduce al desiderio di una Chiesa fraterna *«senza deviazioni clericali» (Belgio)* nell'esercizio di tutti i ministeri, ordinati e non ordinati: *«In una Chiesa "tutta ministeriale", ripensare il compito e l'identità dei sacerdoti» (Italia);* ovvero, con una diversa enfasi, *«Il coinvolgimento dei laici è un'opportunità per integrare, ma non sostituire, la missione delle persone ordinate» (Ungheria).*

74. In questa prospettiva, l'Assemblea di Praga ribadisce che *«Il ministero sacerdotale è un grande dono di Dio per la Chiesa» (Francia)* e in vari modi esprime una profonda sollecitudine per i sacerdoti. Rilancia il loro desiderio di *«una immagine positiva della figura del sacerdote» (Austria),* ma anche quello dei fedeli che ci sia chi si prende cura dei sacerdoti e la preoccupazione per la loro solitudine: *«i giovani osservano che i sacerdoti per la maggior parte sono poco formati a lavorare con le persone, ma anche spesso soli e senza gli interlocutori giusti» (Slovenia).* Va invece segnalata la mancanza di riflessioni sul diaconato ordinato, se non in quei casi in cui se ne prospetta l'apertura alle donne.

75. Alcuni contributi segnalano anche l'esistenza di interrogativi riguardo ai limiti all'accesso al ministero ordinato: *«La variabilità storica della figura del prete deve essere aperta al dibattito circa l'ordinazione di uomini sposati» (Repubblica*

ceca). Un altro punto riguarda l'ordinazione delle donne al diaconato, anche se non si tratta di una questione semplice: *«Ci sono anche tensioni relative a temi cosiddetti divisivi, come l'accesso delle donne al sacramento dell'ordine, l'ordinazione di uomini sposati»* (Portogallo). In particolare, *«le opinioni sono divise in merito all'ordinazione delle donne al diaconato / presbiterato»* (Gruppo di lavoro in lingua inglese), per cui alcuni contributi segnalano che *«La questione dell'accesso delle donne ai ministeri ordinati deve essere approfondita»* (Lussemburgo).

76. A livello più ampio, molte delegazioni hanno affrontato la questione dell'accesso delle donne all'esercizio dell'autorità: *«la questione del sacerdozio femminile non è un tema caldo, ma abbiamo avuto molte discussioni sulla partecipazione delle donne ai processi decisionali»* (Lituania). Per alcuni si tratta di una condizione per una maggiore fecondità della Chiesa in Europa: *«Non ci sono dubbi: la partecipazione dei laici e soprattutto delle donne a tutti i livelli della Chiesa è sentita come una priorità. [...] la Chiesa ha bisogno della voce e delle qualità specifiche di leadership e di costruzione della comunità delle donne»* (Paesi Bassi).

77. In ogni caso, si registra una grande convergenza: *«Promuovere la reale ed effettiva corresponsabilità del Popolo di Dio, superando il clericalismo. È importante promuovere i ministeri laicali»* (Spagna). Non si tratta solo di una questione legata al posto delle donne nella Chiesa, ma di una comprensione della varietà dei ministeri come espressione della natura sinodale della Chiesa.

78. Ciò richiede di approfondire la questione della collaborazione tra sacerdoti e laici nella missione della Chiesa: *«Manca ancora non solo l'esperienza di una comunità di vita, ma anche una sana collaborazione tra sacerdoti e laici»* (Lituania). Molti interventi la identificano come un luogo di tensione o frustrazione, arrivando persino a vederla come una tensione tra istituzioni e carismi. Per questo, *«Sembra importante modellare la cooperazione e l'assunzione dei ministeri in base alle capacità»* (Paesi nordici).

79. Affinché questa collaborazione sia fruttuosa, si insiste sulla necessità di una formazione specifica, per i seminaristi (formazione iniziale), per i preti (formazione permanente), e non solo: *«È indispensabile la formazione di tutti i battezzati per aiutarli a riscoprire il senso della loro vocazione e del loro compito nella Chiesa, in una logica di corresponsabilità e non di sostituzione»* (Gruppo di lavoro in lingua italiana). Questa formazione deve essere permanente e coinvolgere sacerdoti e laici insieme, il che richiede la creazione di spazi e opportunità di sperimentazione. Infine, la delegazione turca è stata l'unica a menzionare la formazione dei sacerdoti provenienti dall'estero, un fenomeno che riguarda quasi tutti i Paesi europei, che *«devono imparare molto bene la lingua e la cultura per potersi incarnare e incarnare la Buona Novella nella cultura locale»* (Turchia).

3.6. L'esercizio dell'autorità dentro una Chiesa sinodale

80. Molti interventi hanno affrontato vari aspetti dell'esercizio dell'autorità nella Chiesa. L'intero rinnovamento ecclesiale e missionario a cui punta il processo sinodale in corso è radicato in due principi: nella Chiesa ogni autorità specifica viene da Cristo

ed è guidata dallo Spirito Santo: «Ogni vero rinnovamento e rafforzamento della sinodalità della e nella Chiesa deve partire dai principi fondamentali della Chiesa stessa, dalle basi su cui la Chiesa è stata fondata da Gesù Cristo nostro Signore» (Paesi nordici). La conseguenza riguarda la natura stessa della Chiesa, nella quale lo Spirito Santo è ancora oggi all'opera. «La Chiesa è essenzialmente sinodale ed essenzialmente gerarchica. I compiti e le sfide che ne derivano possono essere descritti come "decision-making" e "decision-taking". Non ci debbono essere né vincitori né vinti. Lo Spirito Santo [...] è spesso la terza opzione» (Austria).

81. «Ci sono rigidità da superare: modi di intendere l'esercizio dell'autorità troppo verticistici, forme di clericalismo a vario livello (e non solo tra i presbiteri), dimenticando che quando una cosa riguarda tutti va discussa con tutti. Chi ha una responsabilità nella comunità ha il compito di coinvolgere e di valorizzare l'apporto di tutti, perché tutti abbiamo da imparare da tutti» (Italia). Del resto, «Il sacerdozio comune di tutti non contraddice il sacerdozio ministeriale, e viceversa. Già sperimentiamo la deliberazione in comune nel processo sinodale. Come possiamo arrivare a decidere insieme?» (Germania).

82. Occorre dunque un profondo cambiamento: «Si dovrebbe costruire un modello istituzionale sinodale per l'esercizio del potere e dell'autorità della Chiesa, con strutture e organi che riflettano lo spirito della sinodalità [...] e non abbiano solo funzioni consultive» (Mukachevo). «La sinodalità sembra richiedere un profondo cambiamento di mentalità nella Chiesa, specialmente in coloro che al suo interno esercitano una responsabilità» (Belgio). D'altro canto, «I fedeli devono essere più consapevoli di essere parte della Chiesa e di essere necessari per l'opera della Chiesa, ricordando che la diversità dei carismi senza un ordine gerarchico diventa anarchia, così come il rigore della gerarchia senza un carisma vivo diventa dittatura» (Mukachevo).

83. Questo cambiamento deve riflettersi in decisioni concrete, sulle quali la Chiesa è chiamata a discernere. «Saranno indispensabili il coraggio e la saggezza dello Spirito per operare una revisione e ispirare ogni necessario cambiamento dottrinale, strutturale, canonico e pastorale, senza distruggere la comunione o perdere di vista la persona e l'insegnamento di Gesù Cristo» (Irlanda). È chiaro che i vescovi sono attori essenziali in questo cambiamento verso un esercizio rinnovato e sinodale dell'autorità. «Crediamo nel valore del ministero episcopale» (Italia).

84. L'autorità deve essere dispiegata in una governance più fraterna e partecipativa: «Per vivere una migliore governance nella Chiesa, molti chiedono di ripensare a una gestione più partecipativa, che dia spazio all'ascolto e al discernimento, concependo l'autorità come atto di amore e di servizio» (Francia), ma viene segnalata anche «una tensione tra autorità e ministero» (Gruppo di lavoro multilingue). Esistono poi alcune esigenze peculiari delle società europee: «per essere un partner affidabile e credibile nell'arena pubblica e con la gente, la Chiesa europea deve soddisfare gli standard di funzionamento e di governance acquisiti nella società. Da qui la necessità di trasparenza, responsabilità e leadership partecipativa» (Belgio). Per questo, «si dovrebbero istituire o rinnovare meccanismi di consultazione regolare tra clero, laici e religiosi, garantendo

trasparenza, migliore comunicazione e corresponsabilità» (Scozia).

85. La caratteristica più essenziale rilevata da molti contributi è il legame tra autorità e ascolto, rispetto a cui la tradizione teologica fa riferimento alla nozione di *sensus fidei fidelium* (istinto di fede dei fedeli). Su di esso il Sinodo 2021-2024 pone una rinnovata enfasi e questo «è motivo di grande gioia, incoraggiamento e speranza per tutti coloro che amano la Chiesa come Popolo di Dio» (Irlanda).

3.7. Unità nella diversità: tra locale e universale

86. L'Assemblea continentale europea di Praga è stata l'occasione per sperimentare l'unità nella diversità. «*La diversità nella Chiesa cattolica è una ricchezza. Come sappiamo ci sono due polmoni, quello cattolico orientale e quello occidentale. Ciascuno ha il suo modo di pensare, di parlare, e persino di governare»* (Cipro). Il cammino sinodale ha costituito l'occasione per rendersi conto ed apprezzare questa diversità: «*Anche se riunirsi e mettersi in dialogo non è sempre stato facile, molti cattolici russi hanno percepito il processo sinodale come arricchente e di aiuto. Ha consentito di scoprire che la Chiesa, in Cristo, è una sola famiglia e che essere multietnici, multiculturali e multitali è una ricchezza»* (Russia). Ne deriva un invito a «*tenere maggiormente conto della diversità dei modi di vivere la fede, che, a nostro avviso, si esprime bene nella valorizzazione delle tradizioni, sia rituali sia teologiche, che sono allo stesso tempo unite sul fondamento dell'unica fede della Chiesa universale»* (Mukachevo). Le Chiese orientali hanno conservato istituzioni che danno espressione alla sinodalità della Chiesa: esse «*possono apportare molti elementi positivi alla comprensione del cammino sinodale della Chiesa, soprattutto attraverso l'adattamento di meccanismi già esistenti per il governo della Chiesa sui iuris»* (Ucraina, Chiesa greco-cattolica). Tuttavia, anche le Chiese orientali sono invitate a rinnovare le istituzioni esistenti e a recuperare quelle scomparse o cadute in disuso: è richiesta «*oltre all'auspicata conversione sinodale nella comunione della Chiesa, anche la possibile revisione di alcune norme canoniche in modo da rispecchiare meglio l'identità di questa Chiesa e facilitare e sostenere la sua missione sia nei suoi territori canonici sia nella diaspora»* (Romania).

87. La chiamata a vivere l'unità nella diversità risuona anche quando le Chiese devono affrontare temi che riguardano un contesto specifico in un momento specifico e che potrebbero quindi richiedere una risposta contestuale: è la questione del decentramento in una Chiesa che è allo stesso tempo locale e universale. C'è bisogno di chiarezza e trasparenza su chi può decidere quale questione deve essere gestita a livello locale, regionale o universale. Numerosi contributi hanno chiesto istituzioni e strutture canoniche adeguate che aiutino a mettere in pratica la sinodalità, in modo che a ogni livello i processi di discernimento si svolgano in modo autenticamente sinodale.

88. Alla luce anche dell'esperienza positiva dell'Assemblea di Praga, è stata avanzata la proposta specifica di istituire un'Assemblea ecclesiale per l'Europa: «*potrebbe svolgersi nel 2025. A sessant'anni dalla promulgazione da parte del Concilio della Costituzione pastorale Gaudium et Spes, questa Assemblea ecclesiale potrebbe riunirsi per condividere "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce*

degli uomini del nostro tempo". Potremmo ascoltare il grido dei poveri e della terra in Europa e nel mondo, potremmo pregare e lavorare insieme per la giustizia e la pace» (Intervento libero di un invitato).

IV. Prospettive e priorità

89. Lungo i giorni di svolgimento dell'Assemblea abbiamo vissuto un'esperienza spirituale che ci ha condotto a sperimentare, per la prima volta, che è possibile incontrarci, ascoltarci e dialogare a partire dalle nostre differenze e al di là dei tanti ostacoli, muri e barriere che la nostra storia ci mette sul cammino. Abbiamo bisogno di amare la varietà all'interno della nostra Chiesa e sostenerci nella stima reciproca, forti della fede nel Signore e della potenza del suo Spirito.

90. Per questo desideriamo continuare a camminare in uno stile sinodale: più che una metodologia, lo consideriamo uno stile di vita della nostra Chiesa, di discernimento comunitario e di discernimento dei segni dei tempi. Concretamente desideriamo che questa Assemblea continentale non resti una esperienza isolata, ma diventi un appuntamento periodico, fondato sull'adozione generalizzata del metodo sinodale che permei tutte le nostre strutture e procedure a tutti i livelli. In questo stile sarà possibile affrontare i temi su cui i nostri sforzi hanno bisogno di maturare e intensificarsi: l'accompagnamento delle persone ferite, il protagonismo dei giovani e delle donne, l'apertura ad apprendere dalle persone emarginate...

91. Lo stile sinodale consente anche di affrontare le tensioni in una prospettiva missionaria, senza rimanere paralizzati dalla paura, ma traendone l'energia per proseguire lungo il cammino. Due in particolare sono emerse nei nostri lavori. La prima spinge a fare unità nella diversità, sfuggendo alla tentazione dell'uniformità. La seconda lega la disponibilità all'accoglienza come testimonianza dell'amore incondizionato del Padre per i suoi figli con il coraggio di annunciare la verità del Vangelo nella sua integralità: è Dio a promettere "Amore e verità s'incontreranno" (Sal 85,11).

92. Sappiamo che tutto questo è possibile perché lo abbiamo sperimentato durante questa Assemblea, ma ancor di più perché lo testimonia la vita delle Chiese da cui proveniamo. Pensiamo qui in particolare al dialogo ecumenico e interreligioso, la cui eco è risuonata con forza nei nostri lavori. Ma soprattutto crediamo che è possibile perché c'è di mezzo la grazia: costruire una Chiesa sempre più sinodale, infatti, è un modo per dare concretezza all'uguaglianza in dignità di tutti i membri della Chiesa, fondata nel battesimo che ci configura come figli di Dio e membri del corpo di Cristo, corresponsabili dell'unica missione di evangelizzazione affidata dal Signore alla sua Chiesa.

93. Siamo fiduciosi che il prosieguo del Sinodo 2021-2024 ci possa sostenere

e accompagnare, in particolare affrontando alcune priorità durante l'Assemblea sinodale di ottobre 2023:

- approfondire la pratica, teologia ed ermeneutica della sinodalità. Abbiamo da riscoprire qualcosa che è antico e appartiene alla natura della Chiesa, ed è sempre nuovo. Questo è un compito per noi. Stiamo facendo i primi passi di un cammino che si apre via via che lo percorriamo;
- affrontare il significato di una Chiesa tutta ministeriale, come orizzonte in cui inserire la riflessione su carismi e ministeri (ordinati e non ordinati) e sulle relazioni tra di essi;
- esplorare forme per un esercizio sinodale dell'autorità, ovvero del servizio di accompagnamento della comunità e di custodia dell'unità;
- chiarire i criteri di discernimento per il processo sinodale e a che livello, da quello locale a quello universale, vanno prese le decisioni.
- prendere concrete e coraggiose decisioni sul ruolo delle donne all'interno della Chiesa e su un loro maggiore coinvolgimento a tutti i livelli, anche nei processi decisionali (*decision making* e *decision taking*);
- considerare le tensioni intorno alla liturgia, in modo da ricomprendere sinodalmente l'eucaristia come fonte della comunione;
- curare la formazione alla sinodalità di tutto il Popolo di Dio, con particolare riguardo al discernimento dei segni dei tempi in vista dello svolgimento della comune missione;
- rinnovare il senso vivo della missione, superando la frattura tra fede e cultura per tornare a portare il vangelo nel sentire del popolo, trovando un linguaggio capace di articolare tradizione e aggiornamento, ma soprattutto camminando insieme alle persone invece di parlare di loro o a loro. Lo Spirito ci chiede di ascoltare il grido dei poveri e della terra nella nostra Europa, e in particolare il grido disperato delle vittime della guerra che chiedono una pace giusta.

94. Amare la Chiesa, la ricchezza della sua diversità, non è una forma di sentimentalismo fine a se stesso. La Chiesa è bella perché così la vuole il Signore, in vista del compito che le ha affidato: annunciare il Vangelo e invitare tutte le donne e tutti gli uomini a entrare nella dinamica di comunione, partecipazione e missione che costituisce la sua ragion d'essere, animata dalla perenne vitalità dello Spirito. Amare la nostra Chiesa europea significa allora rinnovare il nostro impegno per portare avanti questa missione, anche nel nostro continente, in una cultura segnata dalle tante differenze che conosciamo.

95. Affidiamo il proseguimento del nostro cammino sinodale ai Santi Patroni e ai Martiri d'Europa!

Adsumus Sancte Spiritus!

Nota conclusiva dei vescovi

Ringraziamo il Signore per l'esperienza di sinodalità che, per la prima volta a livello continentale, ci ha visti – vescovi, sacerdoti, persone consacrate, laici e laiche – gli uni accanto agli altri. Ci rallegriamo perché, in questi giorni a Praga, abbiamo riscontrato che i momenti di preghiera vissuti insieme e, ancor di più, i lavori assembleari, sono stati esperienza profondamente spirituale e realmente sinodale. L'ascolto reciproco, il dialogo fecondo, il racconto di come le nostre comunità ecclesiali hanno vissuto la prima fase del processo sinodale e si sono preparate a questo appuntamento continentale, sono il segno evidente dell'unica appartenenza a Cristo.

I rapporti nazionali, i lavori di gruppo e i tanti interventi che abbiamo ascoltato sono confluiti nel documento finale presentato all'Assemblea e che sarà il contributo delle Chiese che sono in Europa per la stesura dell'*Instrumentum laboris* del Sinodo. Ringraziamo quanti hanno condiviso le loro esperienze con franchezza e nel rispetto delle diverse sensibilità; ringraziamo, inoltre, il Comitato Redazionale per il grande lavoro svolto nella stesura del documento.

Come frutto di questa esperienza sinodale, noi vescovi ci impegniamo a continuare a vivere e promuovere il processo sinodale nelle strutture e nel vissuto delle nostre diocesi. Questa esperienza della sollecitudine per tutta la Chiesa in Europa ci ha rincuorato nel nostro impegno per vivere con fedeltà la nostra missione universale. Ci impegniamo a sostenere le indicazioni del Santo Padre, successore di Pietro, per una Chiesa sinodale alimentata dall'esperienza della comunione, della partecipazione e della missione in Cristo.

Vogliamo camminare insieme, popolo santo di Dio, laici e pastori, pellegrini per le vie d'Europa per annunciare la gioia del Vangelo che scaturisce dall'incontro con Cristo e vogliamo farlo insieme a tanti fratelli e sorelle delle altre confessioni cristiane.

Vogliamo impegnarci per allargare lo spazio delle nostre tende, perché le nostre comunità ecclesiali siano luogo dove tutti si sentano accolti.

Praga, 11 febbraio 2023

Memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes